



L'abbraccio tra il vincitore Pastor Maldonado, il primo venezuelano sul gradino più alto del podio, e Fernando Alonso FOTO LAPRESSE

Toh, Alonso è in testa

Secondo dietro Maldonado ma primo nel mondiale

In Spagna grande prova del pilota Ferrari, superato solo dal venezuelano: la Williams non vinceva un Gp dal 2004. Massa sempre lontano

LODOVICO BASALÙ
lodovico.basalu@alice.it

HUGO CHÀVEZ, STORICO PRESIDENTE DEL VENEZUELA, È RIUSCITO A PORTARE UN SUO CONCITTADINO AD UN'ALTRETTANTO STORICA VITTORIA IN F1, LA PRIMA PER IL PAESE SUDAMERICANO. DA IERI PASTOR MALDONADO È DIVENTATO UN EROE NAZIONALE. Portarsi al comando di un Gran Premio in maniera così perentoria e controllata con sicurezza un certo Fernando Alonso, con una Ferrari resuscitata, non è cosa che capita tutti i giorni. Discorso che vale anche per la Williams-Renault, che torna nel ruolo che le compete, dopo troppi anni di oblio seguiti ad un passato glorioso, visti i tanti titoli ottenuti negli anni ottanta e novanta, con un ciclo che sembrava essersi chiuso in Brasile, nel 2004, dopo il successo di Juan Pablo Montoya. Poi appunto la crisi del team, gestito da patron Frank Williams (che proprio ieri ha compiuto 70 anni), costretto a vendere persino delle monoposto di F1 della sua vasta collezione per tenere in

vita il team. Ma c'era appunto Chávez e il suo petrolio. E quindi la sponsorizzazione dell'azienda petrolifera statale venezuelana "PDVSA". Ben 35 milioni di euro a stagione per portare il 27enne Pastor Maldonado (campione di GP2 nel 2010 e cresciuto agonisticamente in Italia) nel circus, già la scorsa stagione, accanto al vecchio Barrichello, per farsi le ossa.

Con un programma quinquennale e un finanziamento totale di 175 milioni assicurati alla Williams. Fin qui la storia, decisamente a lieto fine, di un pilota che promette comunque molto per il futuro, a prescindere dai tanti soldi che il suo paese gli assicura. La storia del Gp di Spagna, invece, l'abbiamo vista tutti. Un trio in fuga dal via, con Alonso, Maldonado e Raikkonen nell'ordine. Poi la zampata del coriaceo Pastor, arrivata dopo il primo pit stop, confortato, anche, da una Ferrari entrata in crisi con le gomme e da una Lotus che ha fatto di tutto per perdere, sbagliando completamente strategia. Per la cronaca Maldonado è il quinto pilota in cinque gare a tagliare per primo il traguardo, dopo i successi, nell'ordine, di Button, Alonso, Rosberg e Vettel. Una situazione del genere non si verificava dal lontano 1983, quando i primi cinque gran premi furono vinti da Piquet, Watson, Prost, Tambay e Keke Rosberg (padre di Nico, attuale pilota Mercedes). «Una giornata eccezionale, che è difficile spiegare tanti sono i sentimenti che provo - le parole di Maldonado circondato da tutta la sua famiglia -.

IL CASO

Fiamme nel box della Williams ma nessun ferito

Dalla vittoria, a lungo attesa, al fuoco, divampato proprio nel box Williams, un paio di ore dopo la fine della gara. Con un fumo denso subito generatosi, tanto da spingere i meccanici di tutti i team a prestare i primi soccorsi, prima dell'arrivo delle ambulanze. Imputato principale il kers, ovvero quel sistema di recupero dell'energia in frenata di cui dispongono tutte le monoposto del circus. Le fiamme sono divampate proprio mentre Frank Williams, storico boss della scuderia, stava tenendo un discorso per congratularsi con i componenti del team. Un fumo denso e acre si è levato dal box dove sono accorsi i meccanici di tutti i team per cercare di spegnere le fiamme, mentre la gente scappava con il naso e la bocca coperti, per l'aria irrespirabile. Sul posto sono arrivate le ambulanze. Solo tre i feriti lievi, mentre altre persone sono rimaste intossicate dal fumo, compresi alcuni meccanici del vicino team Caterham.

Abbiamo lavorato e spinto tantissimo per crescere, gara dopo gara. Ed eccoci qui, dopo delle qualifiche ottime. La gara è stata dura per la tenuta delle gomme posteriori. Alonso, poi, ha fatto una partenza migliore, ma io ero lì come passo, e nel finale ho sempre controllato il divario». In casa Ferrari sono tutti contenti per il risultato di San Fernando, visto che lo spagnolo continua a tenere aperta quella porta che si chiama «speranza», per un proseguimento più che dignitoso nel campionato mondiale. «La partenza è stata fantastica - giura lui -. Grazie anche alla squadra, che ha tarato al meglio la frizione. Ma poi, nella seconda parte di gara, ho visto che mi era difficile prendere velocità sul rettilineo principale e in trazione. Nel finale la macchina era anche strana. Ma il secondo posto, qui a casa mia, è ottimo, un passo avanti per le possibilità in campionato. Forse sono stato sfortunato con una Marussia che mi ha ostacolato (Pic è stato poi sanzionato ndr). Non tutti rispettano le regole. Ma non cerco scuse. Nel complesso, la Williams è stata più forte».

In ben altri problemi si sono dibattute sia la Red Bull, sia la McLaren, tra l'altro partita con l'handicap di Hamilton in ultima fila, dopo la retrocessione dalla pole subito nelle prove. Si è «salvato», a malapena, Vettel, preceduto, oltre che da Maldonado, Alonso e Raikkonen, anche da Grosjean e Kobayashi. Il sesto posto (dovuto anche a «drive trough» inflittogli per non aver rispettato le bandiere gialle) consente però al tedesco di restare in testa al mondiale, con gli stessi punti di Alonso. Briciole anche per Hamilton, che dall'ultima fila è riuscito a risalire all'ottava piazza, precedendo l'altra McLaren di Button. Per ultimo abbiamo lasciato, come sempre, il solito indecifrabile Massa, 15° e doppiato, sia da Maldonado, sia da Alonso. Anche il brasiliano ha subito un «drive trough» per non aver osservato le bandiere gialle. Ma ciò non giustifica l'ennesima mediocre prestazione, l'incapacità di marcare punti per il titolo costruttori, tanto che la Ferrari è solo quarta -distanziatissima- in questa speciale classifica. Il «Caso Felipe» è più che mai aperto dentro le mura di Maranello.

Il Giro dei ragazzi del Sud: dopo Tiralongo c'è Pozzovivo

Prima salita vera, prima "botta" e la dà il 30enne lucano, che arriva in solitaria a Lago Laceno. Hasjedal aggrappato alla Rosa

COSIMO CITO
citocosimo@hotmail.com

UNO SCATTO, UNO SOLO, FORTISSIMO, BELLISSIMO, UN NUMERO DA SCALATORE VERO. Poi il dito che fa «non ci credo», la tacca sul casco con la mano, alla Giovinco, sulla linea, dopo tanta salita e troppa pianura. Con uno scatto nel punto più duro del Colle Molella Domenico Pozzovivo fa il vuoto, stacca il gruppo e va a godersi l'aria da solo, fino a Lago Laceno. Dopo il siciliano Tiralongo, ancora un ragazzo del sud che vince al sud. Pozzovivo viene da Montalbano Jonico, provincia di Matera, sud profondissimo, vento, pietre, calanchi, emigrazione, anche lui è emigrato per il ciclismo a Castelnuovo Veneto, a imparare il mestiere. Promessa eterna fino ai 30 anni, fino al

Giro del Trentino, fino a un mese fa. Là, in cima a Punta Veleno e nella neve del Pordoi qualcosa è scattato, ora Pozzovivo, che corre nella più piccola delle squadre del Giro, la Colnago Csf, fa progetti da leader, ha smesso di vivere alla giornata, di pensare alle tappe. Se n'è andato tutto solo, come uno scalatore vero, uno che stacca di forza gli altri di ruota e se ne va, senza guardare mai indietro.

Meno 7 all'arrivo, gruppo compatto, Pozzovivo nota intorno solo facce stanche, uno scalatore vero a quel punto parte, è il punto più duro della salita, c'è solo quello da sfruttare. Parte a tutta: «Ho fatto i primi 500 metri in apnea, ho buttato giù un rapporto più agile, ho chiuso gli occhi e sono andato». La salita finisce ai meno 4, poi è tutta pianura, è una tappa disegnata forse per altri. Ma lui, a differenza

di tanti altri, conosce ogni sasso della salita, sa dosare lo sforzo, sa che le gambe servono anche dopo il Gpm e va con metodo, 30", 40" ai meno 6, quando dal gruppo esce il basco Intxausti, che arriva a mangiargli 10" appena. La salita finisce, il gruppo si controlla, passivo, quasi abbagliato, Hasjedal fa una fatica del diavolo, Cunego si stacca e poi rientra, la Liquigas fa il passo ma senza troppa lena, sono in quattro ma vanno quanto il ragazzo di Lucania. Pozzovivo fa girare le gambette, ha 30 anni ma ne dimostra 15, è alto 1,65 cm, ha girato a vuoto a lungo, prima di trovare dimensione e convinzione. Il traguardo arriva, Pozzovivo non ci crede, ha vinto così poco, 8 corse - è il Giro dei poco-vincenti, da alcuni giorni -: «Ho scosso la testa, non mi pareva vero, e ho fatto quel gesto, mi manca l'altezza, ma non il coraggio, non la voglia». Intxausti arriva a 23", il gruppo a 27", con Hasjedal e Cunego dentro, col canadese che salva con grande affanno la rosa.

Ingegnere gestionale, pianista, appassionato di meteorologia e di stelle, testa niente male, furbo, forte in salita e fermo a cronometro: per Pozzovivo si aprono due settimane inattese da lui e forse dagli altri. La prima botta importante però l'ha data lui, non Basso, non Scarponi, non Schleck.

Oggi pianura e riposo fino a Frosinone, tappa facile, volata certa.

ARRIVO

1	Domenico Pozzovivo	Italia-Colnago	6h06'05"
2	Benat Elorriaga	Spagna-Movistar Team	a 23"
3	Joaquin Oliver Rodriguez	Spagna-Katusha Team	a 27"
4	Thomas De Gendt	Belgio-Vacansoleil Team	a 27"
5	Dario Cataldo	Italia-Omega Pharma	a 27"
6	Damiano Caruso	Italia-Liquigas	a 27"
7	Gianluca Brambilla	Italia-Colnago	a 27"
8	Bartosz Huzarski	Polonia-Team NetApp	a 27"
9	Jose Rujano Gullén	Venezuela-Androni Giocattoli	a 27"
10	John Gadret	Francia-AG2R La Mondiale	a 27"

CLASSIFICA

1	Ryder Hesjedal	Canada-Garmin	32h23'25"
2	Joaquim Rodriguez Oliver	Spagna-Katusha Team	a 9"
3	Tiralongo Paolo	Italia-Astana	a 15"
4	Roman Kreuziger	Repubblica Ceca-Astana	a 0'35"
5	Benat Elorriaga	Spagna-Movistar Team	a 0'35"
6	Ivan Basso	Italia-Liquigas	a 0'40"
7	Damiano Caruso	Italia-Liquigas	a 0'45"
8	Dario Cataldo	Italia-Omega Pharma	a 0'46"
9	Frank Schleck	Radio-Shack Nissan	a 0'48"
10	Eros Capecchi	Italia-Liquigas	a 0'52"